

BORSA	LIRA	DOLLARO
In recupero Mib a 928 (+1,75%)	Stabile Marco a 967,8	In calo In Italia 1582,9 lire

Per il pianeta-fabbrica non è ancora primavera
Lo conferma un'indagine della Confindustria
Le aziende riducono ancora la velocità: -3,4%
Il cambio favorevole aiuta le vendite all'estero



Un particolare della Fiat di Riva

Produzione sempre in discesa

Giù il mercato interno, la lira leggera aiuta l'export

La produzione industriale continua a diminuire. In marzo la variazione tendenziale è del 3,4% in meno. A sottolinearlo è l'indagine congiunturale della Confindustria. E anche l'indice medio della produzione giornaliera che nei mesi scorsi aveva mostrato segni di recupero, torna a calare. Trainato dalla lira leggera, migliora l'export. Ancora giù il mercato interno: -5,8%.

MICHELE URBANO

MILANO. Sull'industria soffiava sempre il gelido vento della recessione. Ad evidenziarlo è l'indagine congiunturale della Confindustria. I risultati dipingono un quadro ancora nero anche se dopo mesi affiora all'orizzonte dell'azienda-Italia qualche timido segnale di speranza. Marzo per l'economia non annuncia ancora l'arrivo della primavera. La fotografia dell'analisi: «Eccola: produzione...

positivi effetti della lira leggera. La ricerca firmata dal centro studi della Confindustria, non si limita ad accertare il calo di velocità della locomotiva industriale. Aggiunge anche una nuova nota di pessimismo. Sì, nel pianeta-fabbrica si continuerà a tirare la cinghia. Lo sfondo della crisi si staglia sempre pesante, con tutto il suo carico di incertezza e sfiducia che moltiplica gli effetti perversi sull'occupazione e la redditività delle imprese. Solo a causa del maggior numero di giornate lavorative, la produzione manifatturiera risulta migliorare: affiora, infatti, un incremento «grezzo» dello 0,6%. In realtà l'indice medio giornaliero depurato della componente stagionale, che nei mesi immediatamente precedenti aveva mostrato segni di recupero, in marzo evidenzia nuovamente una diminuzione. Di quanto? La previsione: giù

un-1,2%. L'analisi è un gioco di ombre con qualche timidissimo raggio di luce. Nella media del primo trimestre dell'anno, si legge nel rapporto, l'attività industriale ha segnato una flessione tendenziale del 3,9% che, in termini di produzione giornaliera, risulta essere meno consistente (-2,9%), mentre rispetto all'ultimo trimestre dello scorso anno vi sarebbe stata una lieve ripresa (+0,6% in termini destagionalizzati). In compenso la domanda pur mantenendosi sui livelli ancora inferiori al '92 (-2,8%) sembra manifestare segni di risveglio. Ma il motivo è trasparente. Soprattutto le imprese con una maggiore vocazione all'export stanno godendo di una situazione, di particolare favore nei mercati internazionali. E magari ne approfittano, come ha denunciato il gover-

Imprese di pulizia

Il contratto è scaduto da un anno e mezzo

Venerdì 350mila in sciopero

Venerdì sciopero delle imprese di pulizia, un settore con circa 350 mila addetti il cui contratto è scaduto da oltre un anno e mezzo. L'ostilità dell'Ausitra (Confindustria), Aldo Amoretti, leader Filcams Cgil: «Oltre al rischio Tangentopoli, il comparto è molto esposto alla penetrazione di capitali sporchi». Necessaria la trasparenza degli appalti: il 90% sono dome, una condizione di lavoro senza tutele.

GIOVANNI LACCABO

MILANO. Venerdì niente pulizie negli uffici. Gli addetti del settore, circa 350 mila, scoperanno per il nuovo contratto. Quello vecchio è scaduto nel luglio 1991, oltre un anno e mezzo fa, ed era stato siglato con due anni di ritardo. La flemma ha motivi strutturali, perché il padronato è molto frantumato. Oltre all'Ausitra, che fa capo alla Confindustria da cui provengono gli ostacoli più coriacei al rinnovo, la trattativa fa riferimento a Confapi, artigiano e cooperazione, un tavolo a parte e più disponibile. Ma tutti dal ritardo traggono vantaggi, come spiega il segretario della Filcams Lombardia Marco Cipriano: «A causa dei frequenti passaggi degli appalti, è del conseguente azzeramento del rapporto di lavoro la categoria non può rivendicare l'una tantum». Non poter limitare il danno economico è un fattore che moltiplica le ragioni dello sdegno: «È uno sciopero che grida vendetta», dice Cipriano. Ma anche l'occasione per una solidarietà non generica di tutto il movimento ad un settore che sta lottando contro la tendenza a rendere sempre più precario il rapporto di lavoro. Il settore sperimenta sulla propria pelle che cos'è il cosiddetto lavoro interinale, ossia l'affitto della manodopera. Una piaga che punisce soprattutto le donne: l'80 per cento della manodopera, come precisa Renata Bagatin, responsabile del settore per la Cgil. «Uno sciopero che consente alle donne di dire basta ai continui ricatti, e portare dignità a questo lavoro», spiega Bagatin. Tra le richieste, la denuncia delle evasioni contri-

Migliaia in piazza a Terni. Uno striscione di 35 chilometri il laguna

Umbria e Venezia si sono fermate

Una settimana di lotte per il lavoro

Quindicimila in corteo a Perugia, nell'ambito dello sciopero generale dell'Umbria, per l'occupazione e lo sviluppo compatibile con l'ambiente: Adesione del 90 per cento nell'industria. Sciopero anche a Venezia per la rinascita del porto. Partita da Civitavecchia la delegazione sarda verso Roma. La Sardegna si ferma venerdì. La crisi ad Isernia è il problema delle «aree interne» dell'alto Volturno.

MILANO. Ieri hanno scioperato Venezia e l'Umbria, mentre si accingono a scendere in lotta Taranto (giovedì) e la Sardegna e Isernia (venerdì). A Venezia, durante le tre ore di sciopero dell'industria, migliaia di lavoratori e degli scali portuali hanno dato vita a numerose manifestazioni. Una unica striscia di tela lungo 35 chilometri dalla stazione marittima a Mestre ha idealmente unito la richiesta di una politica di sviluppo per la laguna alle industrie della terrafirma. Negli ultimi anni la crisi ha colpito quasi tutte le fabbriche

dell'alluminio ed ha dimezzato il polo chimico. Langue la cantieristica, il porto regge con fatica la concorrenza ed ora teme il dirottamento del traffico petrolifero ventilato dal governo. Anche l'artigianato e le imprese dell'indotto soffrono i pesanti riflessi della crisi. Il segretario della Fiom, Alfredo Aiello, ha denunciato che i posti in pericolo nei dodici mesi sono circa 4 mila ed ha rilanciato le proposte del sindacato per lo sviluppo e l'occupazione. Massiccia, attorno al 90 per cento nell'industria, l'adesione allo sciopero generale dell'Umbria che ha portato a Perugia circa 15 mila lavoratori. Meno consistente la presenza dei lavoratori dei servizi e del pubblico impiego. Pullman provenienti da Terni, Orvieto, Città di Castello, Foligno, il corteo per le vie del centro, fino alla piazza dove hanno parlato Carlini del chimici Cisl, Silvano Vignoli della Uil ed il segretario confederale Cgil Fausto Bertinotti che, tra l'altro, ha sottolineato la coerenza di una piattaforma che lega i temi dello sviluppo industriale al risanamento ed alla tutela dell'ambiente. Gravissimi i dati d'urto dal sindacato sull'occupazione: 9 mila cassintegrati, 2 mila in mobilità, 56 mila iscritti al collocamento. Su una popolazione di 804 mila abitanti. Dati che, dice il segretario della Cgil umbra Mario Bravi, inducono il sindacato a parlare di «emergenza», alla quale occorre «reagire subito aprendo una fase di contrattazione con gli imprenditori e con tutti i livelli istituzionali». Giovedì sciopero Taranto 55

Ancora a tarda sera il confronto a Palazzo Chigi. Anche ieri cortei

Alenia, trattativa continua

MILANO. Sono riprese ieri pomeriggio, e sono proseguite nella notte, le trattative a Palazzo Chigi per l'Alenia. Una giornata che ha visto i lavoratori, soprattutto nell'area napoletana, di nuovo protagonisti per lo sviluppo e per difendere l'occupazione. Il negoziato è ripreso, ma non è stato un confronto a tre. Ai ministri Cristofori e Baratta il sindacato ha posto quattro «nodi da sciogliere». Una integrazione salariale del 20 per cento per chi va in «mobilità finalizzata alla pensione». Secondo: una data di rientro per gli attuali cassintegrati. Tre: il numero degli addetti interessati dai contratti di solidarietà e, da ultimo, la rotazione per i cassintegrati futuri.

L'Alenia avrebbe proposto contratti di solidarietà per 300 addetti, numero che il sindacato ritiene insufficiente, mentre secondo il ministro si potrebbe arrivare a 600 entro un anno. L'azienda inoltre respinge la proposta di rotazione a sei mesi, come chiede il sindacato. Sulla trattativa incombe la posizione risolutiva della Fiom piemontese che, tramite Giorgio Cremaschi, critica aspramente Cristofori: «Il ministro è incauto a ritenere che la sua ipotesi possa condurre ad un'intesa positiva». Per il Piemonte il sindacato ha un mandato preciso dall'assemblea dei lavoratori: il piano va modificato escludendo la cassa integrazione a zero ore che non sia fi-

LA GRANDE PAURA

Disoccupati o liberati dal lavoro?

DOMENICO DE MASI

La storia dell'umanità può essere interpretata come un lungo, faticoso itinerario verso tre obiettivi: allontanare la morte, sconfiggere il dolore, eliminare la fatica. La tenacia con cui sono stati perseguiti questi tre intenti è rimasta immutata e caparbia per quaranta milioni di anni, nonostante la rarità dei successi lungo la strada: una maggioranza di questo inimmaginabile arco di tempo. Per quaranta milioni di anni abbiamo accumulato esperienza: la scoperta del fuoco, della slitta, dell'asc della ruota, delle piante saporifere, dello stocismo contribuirono parimenti a sostituire la fatica fisica, a regalare qualche anno alla speranza di vita, ad attenuare il dolore con espedienti fisici e psicologici. Ogni volta che si trovava una tecnica più efficace, si abbandonava quella più rudimentale: così, nel corso degli ultimi cinquemila anni, gli schiavi hanno sostituito gli animali domestici, il proletariato ha sostituito gli schiavi, le macchine automatiche hanno sostituito i proletari, i computer hanno sostituito le macchine automatiche. Il sogno dei geni precorritori - da Aristotele a Leonardo - è stato sempre quello di saltare alcuni passaggi di questa catena sostituendo direttamente gli animali domestici con le macchine, senza passare attraverso il doloroso olocausto della schiavitù e del salariato. «Se le spole dei tessitori tessessero da sole, il maestro d'arte non avrebbe più bisogno di aiuti, né il padrone di schiavi», vagheggiava Aristotele. Verso la fine del Medioevo, quando il costo per il sostentamento degli schiavi diventò insostenibile, venne ripresa l'antica e desueta invenzione dei mulini ad acqua: così, per alcuni decenni, in tutto l'ex impero romano, milioni di schiavi improvvisamente privi di cibo e di casa, morirono di fame senza neppure la consolazione di sapere che, con la propria morte, contribuivano a quella che poi sarebbe stata orgogliosamente chiamata «liberazione della schiavitù». Assai meno cruenta e dolorosa è riuscita, sette secoli dopo, la sostituzione delle camere ricche con le lavatrici e con le lavastoviglie. Ma ormai l'accumulazione scientifica aveva superato la soglia delle conoscenze di base e permetteva di procedere a grandi passi: gli uomini di Neanderthal vissero in media 29 anni, i nostri nonni hanno vissuto 35 anni, noi viviamo 75 anni. Oggi è praticamente possibile fabbricare un'automobile con un paio d'ore di lavoro umano; è possibile scalare il centesimo piano di un grattacielo semplicemente premendo il bottone di un ascensore; è possibile essere operati da un chirurgo senza avvertire il minimo dolore. In qualsiasi paese ricco, compreso il nostro, il cittadino medio conosce molta più fisica di quanto ne conoscesse Galileo e di Newton messi insieme, veste molto meglio di Lorenzo dei Medici e di Lord Brummel, vive molto più a lungo di Matusalemme. Per andare da Roma a Parigi, Ramses II, Giulio Cesare e Napoleone avrebbero impiegato il medesimo tempo, pur essendo vissuti a molte migliaia di anni l'uno dall'altro. Invece noi, senza essere né faraoni né imperatori, impieghiamo la centesima parte del loro tempo e la millesima parte della loro fatica.

Ogni progresso tecnologico produce effetti che, sul momento, sono considerati «disoccupazione» e, col passare del tempo, vengono considerati «liberazione dell'uomo». Ad ogni tappa del progresso, l'uomo prima reagisce rifiutando l'adozione, poi lentamente l'accuisce e ci si affeziona fino al punto da resistere ad ogni successivo cambiamento possibile. Così i luddisti tentarono di distruggere le macchine a vapore e poi quelle elettriche; più tardi gli operatori delle macchine elettriche hanno resistito all'introduzione delle macchine elettroniche.



«Il lavoro diminuisce ovunque fagocitato dalle macchine. L'uomo vicino alla libertà esita a fare quel passo che lo separa dall'eden»

«Non solo cresce di giorno in giorno il divario tra il numero di persone occupate e il numero di persone effettivamente necessarie a produrre ciò di cui abbiamo bisogno, ma una buona percentuale delle persone occupate (soprattutto manager) preferisce prolungare a dismisura la propria giornata lavorativa sobbarcandosi ad ore di straordinario non retribuito pur di impedire che una parte del proprio lavoro vada ai disoccupati. I nodi perversi di questa situazione paradossale possono essere ritardati quanto si vuole ma prima o poi giungono al petto. Ed oggi, finalmente, siamo vicini alla resa dei conti. Le aziende che si sono ripulite dalle fabbriche e di robot senza ridurre la propria forza lavoro o senza ridurre le giornate lavorative, sono oggi costrette dalla concorrenza internazionale a quattro sole alternative possibili: 1) soccombere sotto il peso esorbitante di stipendi pagati anche a lavoratori ormai inutili; 2) distruggere con un nuovo luddismo le tecnologie avanzate e tornare al vecchio impiego della manodopera; 3) adottare tecnologie sempre nuove, licenziando tutti i lavoratori che esse sono in grado di sostituire; 4) progettare una nuova organizzazione del lavoro, fatta di macchine e di mentedopera, capace di ridistribuire il lavoro decrescente alla massa crescente di coloro che desiderano svolgerlo. Le prime tre soluzioni sono disastrose, conducendo all'imbarbarimento o alla conflittualità. La quarta via è ormai obbligata. L'attuale incremento della disoccupazione, infatti, non è congiunturale ma strutturale, non dipende da crisi transitorie ma da un trend di lunga durata: il lavoro diminuisce ovunque, fagocitato da macchine sempre più operose e più intelligenti. La circostanza è di portata epocale e noi abbiamo il privilegio di vivere i momenti più drammatici ma anche più fecondi. Finalmente giunto alle soglie della terra vagheggiata da sempre, dove è possibile vivere in modo agiato lavorando sempre meno e dedicandosi sempre più all'intrattenimento, al gioco, all'amicizia, all'amore, alla convivialità, l'uomo esita a compiere il passo storico verso la riconquista dell'eden. Contagiato dal virus della fatica per la fatica, egli resiste alla prospettiva esaltante che ha ormai a portata di mano e che richiede solo lo sforzo finale di una riorganizzazione in meglio della propria esistenza. Così la liberazione dal lavoro degrada a disoccupazione e la possibilità dell'ozio creativo risulta persino più angosciata del lavoro alienato.